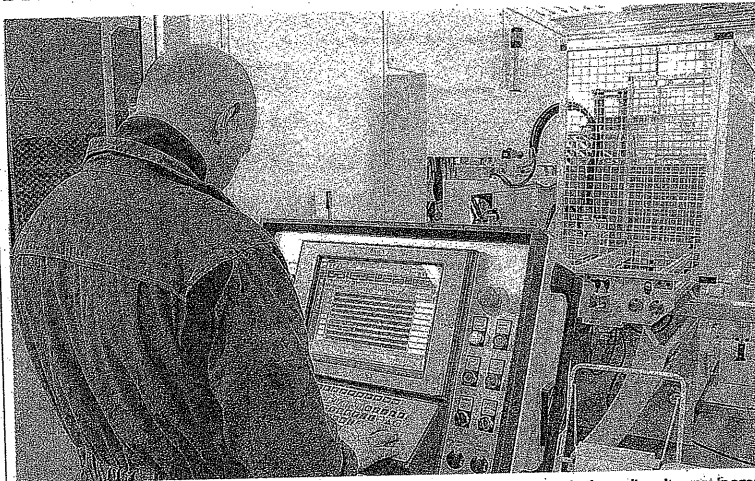


LA CIGL
«CASSA, NO
A UN USO DISTORTO»

di Paolo Rossetti

Lavorare in agosto per recuperare il tempo perduto. Un'idea che sta facendo breccia anche in Brianza, dove alcune aziende hanno già contattato il sindacato per concordare un'utilizzo diverso, rispetto agli anni scorsi, del periodo che tradizionalmente viene dedicato alla chiusura della fabbrica. Quest'anno la situazione è notevolmente cambiata: lo tsunami del coronavirus ha sconvolto i piani delle imprese e ora quelle che hanno la fortuna, o il merito, di avere altri ordinativi, pensano di produrre anche in agosto. «In alcune aziende è già partito il confronto su questo argomento - dice Pietro Occhiuto segretario generale della Fiom (metalmeccanici) Cgil Monza Brianza - noi comunque esprimiamo delle perplessità. Su come gestire questa fase. Non vogliamo che ci sia un uso distorto della cassa, che venga usata per risparmiare sugli stipendi per poi produrre di più nel periodo in cui di solito si rimaneva chiusi. Non sono molte per il momento ma ci sono segnali che fanno pensare che più di una realtà si possa muovere in questa direzione. È un tema che si sta aprendo - spiega Daniele Trezzi, presidente dell'Ordine dei Consulenti del lavoro di Monza e della Brianza - per le aziende che intravedono la possibilità di ripartire bloccarsi ad agosto può diventare un problema. Per questo hanno cominciato a prendere contatti per vedere come gestire la situazione. Una questione che riguarda alcune aziende più strutturate, quelle più pic-

PROPOSTA Avviate i contatti col sindacato per un accordo



Il manifatturiero spinge la ripresa. Tra molte difficoltà ci sono anche aziende che vogliono lavorare in agosto

Fabbriche aperte in agosto Ora le aziende ci pensano



Trezzi (Consulenti lavoro): «Riguarda aziende più strutturate»



«Chi lavora per conto terzi subirà le scelte degli altri»

cole, con cinque o sei dipendenti, subiranno le scelte degli altri se lavorano conto terzi. L'idea è quella di spalmare il piano ferie su tutta l'estate, senza concentrarne, quindi, una parte consistente solo in agosto, e organizzare il lavoro in modo diverso. «Siamo in una situazione da un certo punto di vista paradossale - spiega Enrico Vacca, segretario generale della Fim Cisl Monza Brianza Lecco - ci sono aziende che rinnovano la cassa integrazione e finiti gli ordini arretrati sono in attesa che ri-

parta la filiera. Chi ha arretrati pesanti da smaltire o ha già ricostituito gli ordini pone il problema della continuità ad agosto, cercando di ridurre la fermata al minimo, concordando ferie senza uno stop della fabbrica. La situazione per ora è a macchia di leopardo. C'è chi pensa di lavorare in agosto ma anche chi sta rinnovando la cassa integrazione concessa per l'emergenza Covid: nel territorio che comprende le province di Monza e Lecco ad esempio, la Fim conta già 250 situazioni di questo tipo, an-

che se si tratta di richieste in diminuzione rispetto alla prima ondata di questa primavera, quando il lockdown ha messo in seria difficoltà le aziende. «I settori che hanno risentito di più della crisi fino a questo momento - continua Vacca - sono quelli dell'automotive e dell'oil&gas, quest'ultimo frenato dal crollo del prezzo del petrolio e costretto comunque a una ripartenza più lenta rispetto agli altri». Tra le aziende che stanno pensando di utilizzare in modo diverso le settimane di agosto c'è la Boffi De Padova (arredo-design) che ha la sua sede principale a Lentate. «Penso che non terremo chiuso più di due settimane - dice l'amministratore delegato Roberto Gavazzi - una di chiusura totale e un'altra di semichiusura. Prima ne facevamo due di chiusura totale. La riapertura è andata abbastanza bene, abbiamo dei ritardi ma nel nostro settore le consegne sono programmate sul lungo periodo. Durante il lockdown sono arrivati altri ordini». Lo stesso succede per la Agrati di Veduggio (sistemi di fissaggio per i motori): negli anni scorsi la settimana centrale di agosto, quella di chiusura, era preceduta da due settimane di lavoro al 50% e seguita da altre due settimane sempre a scartamento ridotto. Ora questo periodo "cuscinetto" (prima e dopo la chiusura) potrebbe essere ridotto da due a una settimana al 60-70% per cento. Se ne sta parlando in questi giorni. «Il problema è la volatilità del mercato - spiega l'amministratore delegato Paolo Pozzi - al momento le verifiche che abbiamo fatto con i clienti ci dicono che almeno per settembre i numeri dovrebbero tornare quelli di prima». Un segnale incoraggiante ma nella speranza che questo trend continui andare più in là con le previsioni per il momento non è possibile. ■

LA PROTESTA Anche loro eroi durante l'emergenza Covid, ma poi dimenticati: proclamato lo stato di agitazione

Il resto del personale riceverà risorse aggiuntive per lo sforzo sostenuto in questi mesi. I lavoratori somministrati no

di Paolo Rossetti

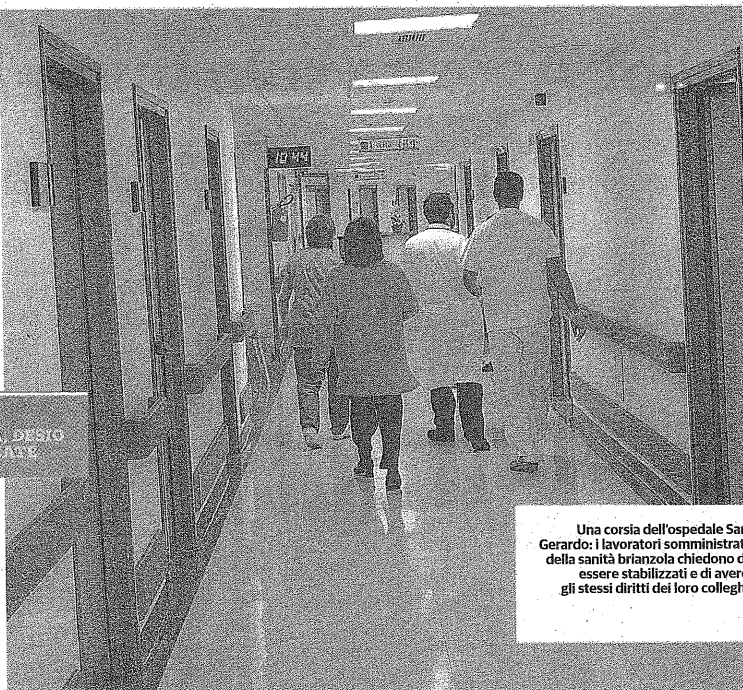
Eroi nell'emergenza Covid, figli di un dio minore pochi giorni dopo.

Sono i lavoratori somministrati degli ospedali di Monza, Desio, Vimercate: 350 in tutto nel momento della massima intensità dello sforzo per fare fronte alla drammatica diffusione del virus, ora in discesa verso i 300 perché di qualcuno di loro, passata la buriana, non c'è più bisogno. La maggior parte, tuttavia, è gente che, pur essendo precaria, con contratti di lavoro a tempo, è in servizio anche da 10-15 anni, segno che forse il ruolo che svolgono non è legato a necessità contingenti ma a bisogni strutturali della sanità brianzola.

Tra i 25 e i 55 anni

Eppure a questi lavoratori, tra i 25 e i 55 anni, nessuno si sogna di offrire una assunzione in piena regola, a tempo indeterminato. In questi giorni poi, hanno subito un'altra beffa: proprio in virtù dell'eccezionale sforzo che è stato fatto nei mesi del lockdown e dell'emergenza coronavirus sono state messe a disposizione risorse economiche aggiuntive per il personale degli ospedali, una sorta di premialità per chi si è sottoposto a turni stressanti e al pericolo di contagio.

Risorse che, però, in base all'accordo firmato anche dai sindacati della Funzione pubblica, a Monza non andranno ai som-



SONO 300
A MONZA, DESIO
E VIMERCATE

Una corsia dell'ospedale San Gerardo: i lavoratori somministrati della sanità brianzola chiedono di essere stabilizzati e di avere gli stessi diritti dei loro colleghi

Precari in ospedale Per loro niente premio

ministrati, a differenza dei loro colleghi esclusi dal computo. Si tratta di lavoratori che in alcuni casi sono infermieri, in altri addetti al cup, per la maggior parte operatori socio sanitari che si occupano della pulizia dei malati, dei loro trasferimenti in altri reparti, della sterilizzazione delle apparecchiature.

«

Alcuni di loro si sono ammalati durante il servizio e ancora oggi hanno problemi di salute

E che in queste settimane, in alcuni casi, sono rimasti contagiati. Qualcuno di loro, pur avendo sconfitto il virus, deve ancora fare i conti con problemi respiratori, strascico della malattia subita.

“Gli operatori sociosanitari”, spiega Giovanni Agudio, coordinatore territoriale della Felsa

Monza Brianza Lecco, la struttura della Cisl che tutela i lavoratori autonomi e atipici - non hanno diritto al premio di produttività. Non viene loro riconosciuta l'indennità di vestizione e non hanno accesso ai corsi gratuiti di aggiornamento professionale previsti per i dipendenti. Nessuno di questi lavoratori - aggiunge - si è mai tirato indietro in questi tempi così critici. Hanno vissuto sotto pressione l'emergenza sanitaria, si sono spesi per la sanità pubblica. Ed anche perché hanno dimostrato nuovamente le proprie capacità in una situazione così tormentata, riteniamo che vada avviato un percorso di stabilizzazione da parte della Regione. Non vogliamo che, archiviata l'emergenza, tutto torni come prima. I meriti del comparto sanitario vanno riconosciuti anche ai lavoratori somministrati”.

Figli e figliastri

Sono persone che meriterebbero una considerazione diversa e che, invece, rischiano di essere dimenticate appena si spengono i riflettori che erano stati accesi per l'emergenza. Come dimostra il caso del mancato riconoscimento delle risorse aggiuntive: “Questa esclusione - riprende Agudio - è una cosa gravissima, non si possono fare figli e figliastri”. Un problema che non riguarda solamente la Brianza. Gli addetti ex interinali che svolgono queste mansioni, ora assunti dalle agenzie di lavoro ma costretti ad attendere ciclicamente il rinnovo del lavoro, sono a livello regionale, circa 1.500. E in Italia il numero sale a 12mila.

Intanto Felsa Cisl, Nidil Cgil e Uil Temp hanno proclamato lo stato di agitazione nazionale per i lavoratori somministrati del comparto sanitario. ■

LA STORIA

«A ogni fine anno mi prendeva l'ansia fino a che non rinnovavano il contratto»

Gli ultimi sedici anni della sua vita lavorativa li ha passati da precaria, all'ospedale di Vimercate, come operatrice socio sanitaria. Poi però grazie a Opzione Donna, l'opportunità che permette di anticipare la fuoriuscita dal mondo del lavoro, è riuscita ad andare in pensione. La storia di Giovanna (il nome non è il suo ma la storia è vera) può sembrare paradossale ma in realtà non è così dissimile da quella di altri colleghi assunti come somministrati nei nosocomi brianzoli. Persone che in questi giorni stanno cercando di farsi

«

La vicenda di una lavoratrice andata in pensione dopo 16 anni da precaria nella sanità brianzola

sentire rivendicando i loro diritti, ma che per il momento non vengono considerati, nonostante il grande contributo dato durante l'emergenza Covid. “Ho lavorato per 20 anni in un'azienda come operatore con l'estero - racconta - poi mi sono fermata per fare la mamma a tempo pieno. A 45 anni ho ricominciato a lavorare”. Un cammino che, dopo aver partecipato a un corso per oss (operatore socio sanitario) nel 2009 l'ha portata ad operare nell'ospedale di Vimercate, dove è rimasta fino alla fine della sua carriera lavorativa un anno o sono. Un percorso segnato dal lavoro per una cooperativa per poi passare, come tanti colleghi nel suo ambito, all'assunzione da parte di un'agenzia del lavoro, a tempo indeterminato sulla carta, ma di fatto legata

agli appalti della sanità. Un lavoro con tanti sacrifici ma non solo quelli: “Non butto via neanche un giorno - spiega orgogliosa - ho raccolto tante soddisfazioni”. La sua esperienza, insegna che comunque la precarietà è un fatto accettato nel mondo del lavoro, tanto che per molti, appunto, diventa una condizione che dura nel tempo, non facile da sopportare dal punto di vista psicologico: “Si vive all'insegna dell'insicurezza, della paura di perdere il posto di lavoro - continua Giovanna - Devi dare non il 100 per cento ma di più. Questo almeno è quello che pensavo io per non perdere il posto di lavoro. A ogni fine anno mi prendeva l'ansia fino a che non sapevo che mi rinnovavano il contratto”. Un rinnovo che poi si è protratto per sedici anni, a conferma del

fatto (e qui sta il punto delle rivendicazioni di tutti i precari) che queste persone meritano un'assunzione a tempo indeterminato. Anche per questo alla fine, quando si è presentata l'opportunità di andare in pensione, non se l'è fatta scappare: “Opzione Donna mi ha permesso di anticipare la pensione di due anni. Cambiava ancora l'appalto e non avevo più voglia di farmi conoscere dai nuovi arrivati, di rimanere ancora in ansia. Certo, se fossi andata nel 2021 avrei preso 200 euro in più, ma non mi pento”. Anche qui il precariato lascia il segno: il contratto part time, al 97%, porta qualche svantaggio anche dal punto di vista dei contributi. Una disparità di trattamento che si ripete anche da questo punto di vista. ■ P.Ros.

Primo Piano

La Fase 3

Carate vince la battaglia L'ospedale è Covid-free

Gli ultimi due pazienti con il Coronavirus sono stati trasferiti a Vimercate. Anche il quarto piano del monoblocco torna a ospitare le normali attività

CARATE
di Barbara Calderola

Gli ultimi due pazienti sono stati trasferiti a Vimercate. Adesso Carate è ospedale Covid-free. Infatti anche il quarto piano del monoblocco torna alla normalità. Unico strascico dell'epidemia - eccezzuate chilometriche liste di attesa per visite ed esami - otto camere singole dove chi arriva in urgenza aspetta l'esito del tampone, un reparto-cuscinetto che fa marciare in parallelo routine e il nemico che si è portato via 230 vite in poche settimane nelle corsie dell'Asst diretta da Nunzio Del Sorbo.

Un incubo che ha lasciato il segno, ma che tutti vogliono lasciarsi alle spalle per recuperare l'arretrato. Ed è a questo che si punta riorganizzando la Fase 2, quella in cui i malati tornano

negli ambulatori, anche se con una serie di paletti. L'altra area coronavirus, il quinto piano, era già stata "liberata" il 18 maggio, da un mese i suoi 36 letti, essenziali durante le drammatiche settimane del picco, sono tornati alla chirurgia programmata. Una delle voci più importanti nel bilancio del colosso sanitario brianzolo.

«Siamo alla svolta per Carate dopo il super lavoro per contrastare la terribile infezione - dice Del Sorbo - fra febbraio e marzo il polo avevano cambiato pelle per accogliere 70 contagiati,

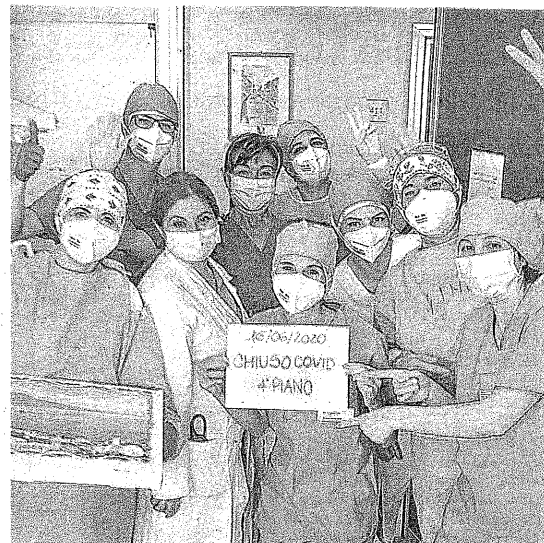
mentre 15 in media erano in attesa». Ma dall'inizio della crisi sanitaria sono stati 265 gli infetti curati nella struttura di via Mosè Bianchi. Dove, adesso, l'offerta è stata ripristinata a 360 gradi. Ed è così che al quinto piano arriva chi deve essere operato. Qui, nel giro di 72 ore i medici organizzano il prericovero, e se il tampone è negativo si finisce sotto i ferri dell'ortopedico o del ginecologo.

Al quarto piano invece è nata la zona-filtro per chi è in attesa del responso sul Covid: se il contatto con il coronavirus è certificato scatta il trasloco a Vimercate; altrimenti c'è la via libera all'intervento.

E' un altro dei percorsi separati insieme a prelievi e punto nascoste, messi in campo contro il rischio di una seconda ondata. Misure che permettono agli ospedali di riaprire le porte - a distan-

GLI STRASCICHI

Ci sono liste d'attesa chilometriche per visite ed esami forzosamente rinviati durante la pandemia



Medici e infermieri hanno festeggiato il ritorno alle normali attività dei reparti

za, con le mascherine, su prenotazione - ma in sicurezza. Pronti, però, a tornare in trincea, se ce ne fosse bisogno. Corsie 'double-face', mentre la politica riflette del futuro della sanità sul territorio.

Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto for-

ti correttivi al sistema soprattutto sul fronte prevenzione, invitando la Regione a riannodare al più presto il rapporto con i medici di base, insostituibile cinghia di trasmissione del nuovo patto per la salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECCELLENZE

Da Parigi a Carate per farsi operare

Per un tumore all'intestino. Intervento dell'équipe del professor Casati

CARATE

Da Parigi a Carate per operarsi di cancro. La paziente francese si è affidata alle cure dell'équipe di Massimiliano Casati. Il primario di chirurgia a Carate ha messo a punto una tecnica poco invasiva per la cura dei tumori all'intestino. A fare da ponte fra i due paesi, la figlia della malata, che lavora all'Asst di Vimercate. Fra i vantaggi dell'intervento perfezionato in Brianza l'eliminazione pressoché totale della deviazione a vantaggio della qualità della vita, decisamente più alta. Non solo. Ne guadagna anche la precisione. Obiettivi raggiunti grazie alla presenza in sala di due gruppi di specialisti al lavoro in sinergia.

Bar.Cal.

L'esempio del metalmeccanici

Accordi modello per tutelare i lavoratori fragili

Obiettivo evitare la perdita del posto a persone con gravi patologie lasciate a casa dai medici aziendali nella pandemia

MONZA

Una decina di accordi-modello e una categoria da tutelare: i lavoratori fragili. Con il tumore, con una grave malattia al cuore, con il diabete. Un esercito silenzioso nel mare dei 40mila metalmeccanici della provincia, che «a causa del Covid rischiava di rimanere senza reddito e senza posto», dice Pietro Occhiuto, segretario della Fiom-Cgil Brianza.

I sindacati hanno corretto subito una stortura del sistema: i medici aziendali per timore dell'impatto di un'eventuale infezione sulla salute dei più deboli, ne dichiarano l'inidoneità, «ma non sempre i dottori di famiglia li proteggono con la malattia, privandoli, di fatto di ogni diritto». Un meccanismo che da complicato rischiava di diventare iniquo. Da qui la corsa per rimediare. «La soluzione non era scontata, ma le aziende hanno capito e hanno cominciato a firmare intese su tre mesi di malattia fuori sacco, cioè straordinaria, da pagare al 100%, che non si somma a quella solita», spiega il segre-



La St di Agrate è una delle aziende dove si è firmato l'accordo

tario.

L'hanno già sottoscritto St ad Agrate, Fontana a Veduggio, Trillium Pumps Italy, ex Gabbioneta, a Nova, Hydro a Ornago,

LE INTESE

In una decina di ditte fra cui: St, Fontana Trillium Pumps Hydro, Sacma Sanvito e Somaschini

Sacma a Limbiate, Sanvito e Somaschini a Carate. «Nomi importanti che ci fanno sperare di proseguire su questa strada anche in futuro - continua Occhiuto -. La soluzione individuata ci permette di salvaguardare chi rischiava di ritrovarsi con un pugno di mosche in mano».

Il pasticcio era sugli operai di aziende che non sono in cassa integrazione, ai quali in caso di stop da parte dello specialista interno non spetta nessuna in-

dennità. «E alla fine, pur essendo a casa per ordine del medico si giocherebbero l'assunzione - ancora il segretario -. Una situazione inaccettabile per la quale serviva una soluzione».

«La trattativa è stata tutta in discesa - racconta Giovanni Bramante, delegato Fiom della Trillium - la ditta è molto attenta al sociale e ha accettato subito di introdurre questa novità. Abbiamo la palestra e l'orto, è ovvio che la direzione volesse tutelare chi ne ha più bisogno».

Un copione che si è ripetuta in tanti importanti fabbriche su tutto il territorio. I numeri del fenomeno sono sconosciuti, si possono solo stimare, non sono pochi «ma restano coperti da privacy, i casi sono noti solo dai dottori», precisa Bramante.

L'identikit però è certo: a rischio per le complicità di un contagio da coronavirus sono soprattutto gli over 55 con malattie croniche, «una categoria sempre più numerosa, destinata a crescere, visto che si va in pensione sempre più tardi», sottolinea Occhiuto. Ma questa è tutta un'altra partita.

Barbara Calderola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTE DI LEGALITÀ

**Festa della musica
ricordando
Lea Garofalo**

MONZA

Anche Monza quest'anno partecipa alla Festa europea della musica, l'evento che da 35 anni anima l'inizio dell'estate con una moltitudine di eventi in tutte le città europee, e lo fa nel segno dell'impegno sociale contro il bullismo, dell'ambiente e del ricordo di Lea Garofalo. L'associazione Libera con le segreterie brianzole dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil organizza domenica, per il solstizio d'estate, «Note di Legalità», un evento con diversi appuntamenti per cui, per rispettare le disposizioni anticontagio, bisogna prenotare per partecipare al 388.0521959.

Si comincia alle 10 con l'incontro all'orto «Lea Garofalo» nel parco della Boscherona per una caccia fotografica, un evento botanico dedicato all'erismo, la cosiddetta «erba dei cantanti», per cui è stata invitata anche la cantante Valeria Rossi che ha portato «Tre Parole» a San Remo, e un picnic distanziato. Sarà presentata anche «Aiule contro il bullismo».

Martino Agostoni